

svuotare le casse sociali attraverso una continua emorragia di denaro contante utilizzato sia per il "benessere" personale dei componenti della cosca che per finalità più propriamente illecite. Abbiamo visto come il denaro di Blue Call venga indiscutibilmente impiegato per sostenere la latitanza di Umberto Bellocco. Ad esempio dare una sistemazione e un reddito parassitario a individui senza competenze e senza professionalità alcuna. Ad esempio creare consenso sociale attraverso la produzione di posti lavoro. Non dimentichiamo che Blue Call è una realtà che ha mille dipendenti al suo apice ed è una realtà che ha diverse sedi al sud, proprio in Calabria. Controllare una realtà del genere vuol dire controllare un notevole indotto lavorativo, di grande interesse soprattutto in questo periodo di difficoltà economiche e occupazionali.» «Questi obiettivi vengono progressivamente imposti. Prima facendo balenare l'idea che soddisfacendo questa o quella richiesta si riuscirà a sganciare il socio mafioso. Poi cominciando con minacce e intimidazioni più o meno velate».

Gli auditi hanno coralmemente concordato sul fatto che questa forma insidiosa di infiltrazione della mafia nelle imprese del Nord è evidentemente favorita dal periodo di crisi economica che attualmente sta attraversando il Paese, poiché le mafie italiane dotate di ingenti disponibilità di denaro liquido, per lo più proveniente dai traffici illeciti, in alcuni dei quali hanno il primato mondiale (vedasi 'ndrangheta nel traffico di sostanze stupefacenti), non hanno alcun bisogno di esercitare il tradizionale *metus* nei confronti degli imprenditori per costringerli alla resa.

E la sopraffazione si realizza, ormai, non soltanto, attraverso la più classica forma di imposizione del «pizzo», ma, altresì, attraverso la spoliatura dell'intera attività d'impresa.

Può, allora, concludersi che il preoccupante fenomeno che si registra al Nord è che le mafie, in un primo momento, si sostituiscono agli operatori finanziari, mostrando un volto affascinante ed attraente e tendendo, pertanto, un'insidiosa trappola agli imprenditori in difficoltà economica, che lascia intravedere a questi ultimi, nelle enormi ricchezze di cui esse dispongono, l'unica possibilità di risoluzione dei problemi derivanti dalla crisi.

In tal guisa, i consorzi criminali realizzano il duplice obiettivo di immettere i proventi illeciti in attività legali redditizie e di avere la sicurezza di non incorrere nelle denunce all'Autorità da parte dell'imprenditoria, che, abbagliata dal vantaggio immediato di entrare in affari con la mafia, non considera i rischi e le insidie a lungo termine di tale contaminazione.

Una volta carpito, in tal modo subdolo, il consenso degli imprenditori, le mafie mostrano il loro reale volto di avvoltoi e sopraffattori, che le porta all'estromissione degli imprenditori stessi dalle loro imprese ed all'acquisizione definitiva di esse nelle proprie mani.

Tale analisi consente di rilevare che residua, ad oggi, una scarsa consapevolezza di questi rischi, poiché gli imprenditori ritengono ingenuamente di potersi servire dei mafiosi per superare il momento di crisi e ripartire per poi essere fagocitati dalle bramosi grinfie del crimine organiz-

zato, il cui unico motivo di esistenza è quello di arricchire se stesso e mai gli altri.

Tale atteggiamento è emerso a tutto tondo in esito all'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott. Edmondo Bruti Liberati, e del Procuratore aggiunto con delega alla D.D.A. dott.ssa Ilda Boccassini³⁹, i quali hanno testimoniato del perdurante atteggiamento di reticenza mostrato dagli imprenditori dell'hinterland milanese anche di fronte a dati investigativi inequivoci acquisiti *aliunde* (dichiarazioni di collaboratori di giustizia e/o intercettazioni), che consentivano di disvelare il nuovo agire mafioso nei termini anzidetti.

Tant'è che la Procura di Milano ha evidenziato che, in tali situazioni, ha richiesto l'arresto di tali imprenditori, poi disposto dai G.I.P. competenti, che ravvisano nella fattispecie il reato di favoreggiamento aggravato dalla finalità di agevolazione mafiosa (artt. 378 c.p. e 7 D.L. n. 152/91).

Le audizioni effettuate durante la missione a Venezia hanno fatto emergere anche il tema, di triste attualità, dei molti suicidi verificatisi tra piccoli imprenditori dall'inizio della crisi economica. Le motivazioni degli estremi gesti, in alcuni casi, possono anche ricercarsi nella tardiva presa di coscienza, da parte delle vittime, di essere caduti nella rete usuraria.

Naturalmente, il fenomeno non può essere in alcun modo sottostimato, ben comprendendosi i danni di dimensioni esponenziali derivanti alle imprese legali allorché il mafioso diventa imprenditore.

Su tale tema non è inopportuno, in questa sede, fare ampio rinvio a quanto già la Commissione ha ampiamente illustrato nella Relazione sulla prima fase dei lavori, approvata il 25 gennaio 2012⁴⁰, limitandosi a ricordare che l'imprenditore mafioso, a differenza dell'impresa legale, è in grado di offrire condizioni per quest'ultima impraticabili.

L'imprenditore mafioso, invero, non sopporta i costi dell'acquisto del denaro, di cui ha enorme disponibilità, oltre che impellenza di ripulirlo, sovente non osserva le regole in materia di sicurezza del lavoro e non paga gli stipendi sindacali, spesso evade il fisco e, quindi, si impone sul mercato per essere più competitivo per tali ragioni e non già per la propria capacità imprenditoriale.

In particolare, per ciò che attiene alle infiltrazioni nella materia degli appalti pubblici, se ne sono evidenziate di due tipi: 1) infiltrazione in imprese locali apparentemente sane, per acquisire una rispettabilità di facciata che permetta la partecipazione indisturbata alle gare; 2) il fenomeno delle «masse di imprese», che vede molte imprese mafiose partecipare, in

³⁹ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del dott. Edmondo Bruti Liberati e della dott.ssa Ilda Boccassini, resoconto stenografico della seduta del 27 novembre 2012.

⁴⁰ Cfr. Pagg.198-208 della citata Relazione sulla prima parte dei lavori della Commissione in cui si tratta de «*Le imprese mafiose: alterazione dell'iniziativa privata e della concorrenza*».

base ad un accordo preventivo, contemporaneamente alle gare e determinare di fatto la media delle offerte.

Se, dunque, si registrano i segnali di un'imposizione dell'impresa mafiosa attraverso i consueti metodi intimidatori, ancor più numerosi sono i casi in cui l'investimento del denaro illecito in attività pulite ha favorito l'imposizione delle imprese mafiose in regime di monopolio.

L'effetto distorsivo che ne deriva a cascata appare facilmente intuibile, poiché è ben possibile che, una volta acquisita la *leadership* in determinati settori, l'impresa mafiosa diventi anche la più competitiva sotto il profilo della qualità del servizio rispetto ad altre che in quegli stessi settori hanno maturato esperienze minori.

Va ribadito comunque che l'impresa mafiosa si impone anche attraverso metodi mafiosi, ovvero attraverso la commissione di reati strumentali all'imposizione fuori dalle regole (p.e., minacce, danneggiamenti, turbativa d'asta etc.).

Tali meccanismi, emergenti dalle indagini giudiziarie condotte nel Nord Italia, provocano l'evidente inquinamento della pubblica e privata economia da parte della criminalità organizzata, con aggressione particolarmente insidiosa alle regole del libero mercato e della libera iniziativa economica privata, ridotte a meri simulacri, e, in caso, non certamente meramente ipotetico ma concreto, di coinvolgimento nell'illecito sistema di settori deviati della politica locale e nazionale, un allarmante fattore di inquinamento della stessa convivenza democratica con conseguenti effetti distorsivi in vaste zone d'Italia dell'assetto democratico, che risulta largamente condizionato dal potere criminale mafioso⁴¹.

Distinto dal fenomeno della «*delocalizzazione*» è quello del riciclaggio, ossia del reimpiego di denaro provento di attività delittuose di organizzazioni criminali di stampo mafioso di diversa matrice, certamente presente in tutto il Nord Italia, ove opera una pluralità di associazioni criminali di tipo mafioso e similari, di matrice nazionale ed internazionale.

Significative le risultanze di un procedimento per il delitto di cui agli artt. 648-*bis* e *ter* c.p. e 7 D.L. n. 152/91, commesso nel territorio del Distretto di Venezia tra il 2008 ed il 2011, che ha evidenziato il tentativo di riciclaggio operato da soggetti riconducibili al clan mafioso Lo Piccolo. Fra gli altri indagati, un soggetto cui era stata imposta la misura di prevenzione dal Tribunale di Palermo, il cui padre era stato colpito da ordinanza custodiale perché considerato un prestanome del boss di «cosa nostra» Bernardo Provenzano, il quale, volendo salvare alcuni beni sfuggiti alle misure di prevenzione, o volendo continuare a fungere da prestanome per investimenti illeciti di «cosa nostra», si è recato in Veneto, ove era poco conosciuto, aprendo una società di comodo e reinvestendo i capitali in operazioni immobiliari (ha acquistato numerosi immobili in Treviso

⁴¹ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del dott. Ottavio Sferlazza, resoconto stenografico della seduta del 5 dicembre 2012.

città e provincia per un importo di euro 1.500.000,00 a fronte di denunce di redditi sproporzionati per difetto rispetto agli acquisti effettuati).

Da anni, le indagini giudiziarie hanno accertato che, limitatamente a tale forma di illecito, esiste un implicito consenso alla coesistenza ed operatività di più organizzazioni sullo stesso territorio⁴². Sostanzialmente, si tratta di un'ulteriore forma silenziosa di infiltrazione del crimine organizzato in zone che si prestano, per la loro vocazione imprenditoriale, ad essere oggetto di appetiti criminali.

Conclusivamente, va evidenziato che gli interessi mafiosi al Nord non sono circoscritti all'acquisizione di attività imprenditoriali ed alle infiltrazioni negli appalti pubblici e privati, nei termini sopra descritti, ma si estendono al controllo di attività alberghiere e turistiche, al traffico di sostanze stupefacenti, al gioco d'azzardo, alle attività di sfruttamento della prostituzione, al traffico di rifiuti, nonché, infine, al supporto logistico a latitanti, attraverso la collocazione sul territorio di propri referenti.

Sul punto si rinvia, per i particolari, alle risultanze delle singole missioni e/o audizioni territoriali.

Parimenti, onde evitare inutili duplicazioni e sintesi riduttive, si rimanda alla lettura dei capitoli dedicati alle singole situazioni territoriali per l'approfondimento della tematica delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nelle istituzioni politiche al Nord, non senza sottolineare che, anche nelle Regioni del Nord, come già si è constatato avvenire al Sud⁴³, il perverso rapporto tra mafia e politica, che trova certamente il momento più delicato nel periodo elettorale, si snoda attraverso dinamiche che sempre più spesso vedono gli esponenti della politica richiedere l'appoggio della mafia secondo un *trend* contrario rispetto al passato, in cui l'obiettivo della penetrazione mafiosa nelle Istituzioni registra tentativi, frequenti e ripetuti, fortunatamente non sempre compiuti con successo, di soggetti appartenenti al crimine organizzato di condizionare o addirittura di entrare in politica.

Emblematici i casi di un consigliere comunale che, candidato alle elezioni comunali di Genova, veniva intercettato mentre istruiva uomini vicini alla 'ndrangheta su come votare, o quello di un assessore della regione Lombardia, arrestato perché accusato di aver comprato, per le elezioni regionali del 2010, un pacchetto di preferenze da due soggetti appartenenti alla 'ndrangheta (uno vicino alla famiglia mafiosa operante nel basso versante jonico reggino dei Morabito-Bruzzaniti, l'altro vicino al clan Mancuso operante nel catanzarese).

Le dinamiche fin qui illustrate consentono, in definitiva, di registrare negli ultimi decenni due importanti passaggi storici che hanno caratterizzato il fenomeno della mafia al Nord.

Il primo è un processo definito circolare ascendente, che ha visto prima una penetrazione del territorio, poi un inquinamento dei capitali

⁴² Indagine «*Adria Docks*», coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo.

⁴³ Cfr. *Relazione* sopra citata, pagg. 133-141.

e, nuovamente, un insediamento sul territorio, in forma più nuova e più pericolosa.

Sostanzialmente, i gruppi malavitosi si sono insediati, in prima battuta, al Nord a seguito di provvedimenti dell'Autorità; dai soggiorni obbligati sono nati i sequestri di persona, i capitali ricavati da queste attività sono stati reinvestiti nei traffici di stupefacenti, sicché gli immensi profitti derivanti dal narcotraffico sono tornati sul territorio; insieme ai capitali sono, infine, tornate le «truppe» per conquistarlo definitivamente.

Il processo è quello che già Giovanni Falcone aveva intravisto nel mettere in guardia i suoi interlocutori svizzeri, convincendoli a rinunciare alla difesa del segreto bancario dopo aver loro spiegato che la Svizzera non si sarebbe giovata senza inconvenienti dell'afflusso dei capitali sporchi, in quanto, dopo il viaggio dei soldi dei mafiosi dall'Italia verso la Svizzera, sarebbero arrivate le truppe.

Lo stesso è avvenuto al Nord, quando si è pensato che i soldi avrebbero fatto girare l'economia rendendola più florida, mentre, dopo l'arrivo dei soldi, sono arrivati i «*conquistadores*».

Il secondo passaggio storico è quello della «*collusione*», poiché oggi, anche nel Nord, si assiste alla commistione di rapporti tra società legale e società illegale, che rende estremamente difficile riconoscere il fenomeno, isolarlo e debellarlo.

Si è già detto della commistione che si realizza tra appartenenti alla mafia e uomini della politica.

Tutti gli auditi, inoltre, hanno concordemente riferito che al Nord l'impero mafioso trova *humus* fertile per prosperare ed espandersi a macchia d'olio grazie alla compiacenza e collusione dei cc.dd. uomini-cerniera, che popolano silenziosamente le scene criminali ed appartengono al mondo delle professioni più disparate (consulenti, commercialisti, avvocati, magistrati, medici, bancari, notai, ecc.). Orbene, appare di estremo interesse evidenziare, in questa sede, che l'azione della Magistratura è, negli ultimi tempi, precipuamente indirizzata a «colpire» questa c.d. area grigia sul piano penale⁴⁴ e preventivo.

Come riferito dalla dott.ssa Boccassini, la linea adottata dalla Procura milanese, intesa ad un'azione di contrasto più efficace delle infiltrazioni mafiose al Nord, è quella di richiedere nei confronti degli appartenenti alla borghesia mafiosa, ove non sussistano elementi sufficienti ad iniziare un procedimento penale, una misura di prevenzione personale in ragione della riconosciuta pericolosità sociale degli stessi, nella convinzione che la limitazione della loro libertà di movimento sul territorio, conseguente all'applicazione della misura stessa, svolga un'efficacia deterrente rispetto a comportamenti quanto meno compiacenti e/o collusivi.

È opportuno, da ultimo, sottolineare, in una premessa generale sulle mafie al Nord, come fonte di preoccupazione sia, oltre alla criminalità or-

⁴⁴ Sul punto, ancora una volta, si richiamano gli esiti dei procedimenti instaurati dalla Procura distrettuale di Milano *Infinito* e *Crimine*, che vedono alla sbarra esponenti del mondo delle professioni quali avvocati, medici e magistrati.

ganizzata di matrice italiana, quella di origine straniera, presente in tutte le aree oggetto di attenzione della seconda fase dei lavori della Commissione.

Per un quadro più completo in ordine all'individuazione delle varie etnie presenti sui territori centro-settentrionali, alla dislocazione e distribuzione dei vari gruppi ed ai settori di rispettivo interesse, può rinviarsi al paragrafo «*Mappa delle mafie al centro-nord*», ove sarà offerto un quadro più completo della criminalità straniera e dei relativi settori di interesse.

LA COLONIZZAZIONE DEL NORD OVEST

Aggiornamento della situazione in Lombardia e l'audizione in sede

Nel quadro degli approfondimenti che la Commissione ha svolto sull'espansione delle mafie nel Centro-Nord dell'Italia, in data 27 novembre 2012, ha convocato in audizione i magistrati della Procura di Milano per una disamina dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata nel territorio di competenza di quel Distretto, nonché per acquisire aggiornamenti sulle indagini effettuate successivamente all'audizione svolta nel gennaio 2010, in occasione della missione della Commissione Antimafia a Milano⁴⁵.

In tale circostanza, il Pubblico ministero dott.ssa Alessandra Dolci⁴⁶ è intervenuta riferendo in ordine al dibattimento sull'indagine «*Il Crimine*»⁴⁷, che stava ormai per pervenire alle sue battute finali, ricordando come la citata operazione abbia permesso di delineare la struttura della 'ndrangheta, avente base strategica nella Provincia di Reggio Calabria ed attive ramificazioni nel nord Italia ed all'estero. L'operazione ha offerto uno spaccato inedito della 'ndrangheta, tanto che il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott. Bruti Liberati, nella citata audizione ha sintetizzato essere: «*una realtà polivalente, dunque organizzazione criminale violenta, impresa economica, apparato simbolico e*

⁴⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati e del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Milano, dottoressa Ilda Boccassini. 27 novembre 2012.

⁴⁶ Cfr. citata audizione del 27 novembre 2012, pag. 10.

⁴⁷ Per un approfondimento si rimanda all'apposito paragrafo inserito nella Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno. Pagg. 208 e seg. Doc XIII n. 9. In particolare si ricorda che il 6 dicembre 2012 il Tribunale di Milano – sez. VIII Penale –, all'esito di lungo dibattimento, ha pronunciato sentenza di condanna nei confronti di numerosi affiliati alla 'ndrangheta della Lombardia, che non avevano optato per il giudizio abbreviato avanti al G.I.P..

struttura di potere in rapporto con il mondo istituzionale e con la società civile, che, in quanto tale...come recentemente affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 18797 del 2012 – che ha stabilito alcuni principi di carattere generale proprio sul concetto di infiltrazione, radicamento e collegamento della cosiddetta area grigia –, riesce ad allacciare relazioni con la società civile e tali relazioni costituiscono uno dei fattori che rendono forti le associazioni criminali e spiegano la difficoltà a sconfiggerle»⁴⁸.

Sostanzialmente, l'operazione «*Il Crimine-Infinito*» ha consentito di accertare che la 'ndrangheta è una realtà polivalente: organizzazione criminale violenta, impresa economica, apparato simbolico e struttura di potere in rapporto con il mondo istituzionale e con la società civile. Si è infatti accertato che la 'ndrangheta commette non solo reati «per così dire classici» della criminalità mafiosa – come omicidi (si pensi all'eliminazione di Novella Carmelo), sequestri di persona, estorsioni, narcotraffico – ma è in grado di coinvolgere soggetti appartenenti: al mondo imprenditoriale; alla sfera istituzionale (come il presidente dell'ASL di Pavia, Carlo Antonio Chiriaco, nonché un assessore della regione Lombardia, attualmente detenuto per concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e per il cosiddetto voto di scambio); alla cosiddetta *area grigia* (magistrati, avvocati, medici, appartenenti alle Forze di polizia).

Quello che è emerso in modo inquietante è «*che non sempre è l'appartenente alla mafia che si infiltra nella società civile, ma esiste purtroppo anche un movimento in senso inverso, che vede esponenti di istituzioni, della società civile o delle professioni che ricercano il rapporto con la mafia*»⁴⁹.

Un secondo elemento di rilievo, sottolineato dal sostituto Procuratore dott.ssa Alessandra Dolci che ha sostenuto l'accusa in dibattimento, è che «*al di là di ogni dubbio perché lo dicono gli stessi mafiosi, esiste una "unicità" della 'ndrangheta*»: esistono numerosi locali (in Lombardia ne sono stati individuati almeno ventisei⁵⁰), dotati di autonomia affaristica, ovviamente su basi illegali e retti ognuno da un referente principale; tuttavia, tutti i locali mantengono salde le radici con cultura della tradizione calabrese dalla quale provengono⁵¹.

⁴⁸ Cfr. citata audizione del 27 novembre 2012, pag. 7.

⁴⁹ Cfr. Citata audizione del 27 novembre 2012.

⁵⁰ Più precisamente i seguenti «Locali»: Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limolate, Solare, Piatello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno. Ma, dalle stesse intercettazioni telefoniche, emerge pacificamente che i locali sono senz'altro in numero superiore: in una intercettazione ambientale del 13 giugno 2008, si dice testualmente che «*vedi che qua in Lombardia siamo venti "locati"...qua siamo venti... siamo cinquecento uomini Cecè, non siamo uno...Cecè vedi che siamo cinquecento uomini qua in Lombardia, sono venti locali aperti...*».

⁵¹ Già nella propria Relazione conclusiva della prima fase dei lavori, la Commissione ha fatto presente che «In buona sostanza, è stata accertata la sussistenza di un «unico macro sodalizio», al quale fanno riferimenti i locali finora individuati, le occasionali 'ndrine distaccate ed alcuni soggetti appartenenti certamente alla 'Ndrangheta, e che costituisce, al di là ed a prescindere dalle singole affiliazioni a questa o a quella locale (affiliazione sulla

Esplicativa è ad esempio la circostanza⁵² che Oppedisano Domenico, ormai ottantaquattrenne, sia stato nominato capo nel momento in cui, dopo l'eliminazione di Novella Carmelo, vi erano da garantire degli equilibri che si stavano disgregando. Sul punto ha precisato la dott.ssa Dolci che *«è accaduto – nel momento in cui, come in qualsiasi fenomeno della globalizzazione, i giovani si potevano avvicinare ad una cultura diversa – che è prevalsa la tradizione, con i suoi principi, a cui bisogna tenere fede perché, in fondo, rimane la loro forza... ritenere quindi che un uomo di ottantaquattro anni, un vecchietto, possa non rappresentare la drammaticità di questa organizzazione significa o non avere capito nulla di 'ndrangheta o fare il lavoro di chi non vuole vedere quello che è realmente questo fenomeno perché fa molta più paura, se si considera quanto l'antistato – dunque una cultura negativa della tradizione – sia più forte di una persona perbene, che non ha la forza di reagire rispetto a delle angherie, rispetto a dei soprusi. Quindi è una cultura tanto più difficile da far emergere e tengo molto a sottolineare questo aspetto»*.

Infatti, mentre per altre realtà criminali di stampo mafioso come «cosa nostra» siciliana la giurisprudenza, ormai da tempo consolidata, ha acclarato l'esistenza di un'associazione mafiosa denominata, dotata di un'unica verticistica struttura gerarchica, la 'ndrangheta è stata sempre vista come un insieme di 'ndrine parcellizzate, diffuse sul territorio e scollegate tra loro.

Invero, quello che il procedimento *«Il Crimine-Infinito»* ha consentito di comprendere è che la 'ndrangheta non può essere ridotta a *«tanti piccoli eserciti che controllano il singolo territorio»*, ma deve essere vista come una unica e solida struttura organizzata in grado di tessere una rete relazionale tra i diversi locali e di creare un patrimonio comune per tutti ed ognuno di essi, al fine di agevolare tutte le 'ndrine e tutti i locali.

La 'ndrangheta, rispetto a «cosa nostra», ha una maggiore diffusione sul territorio nazionale ed anche nelle regioni di non tradizionale insediamento. Su queste ultime sono stati individuati numerosi locali e al di sopra di essi delle «strutture di coordinamento» con connotazione territoriale: come la Lombardia o i tre mandamenti della Calabria. Questi «organismi» di coordinamento: *«provincia, hanno sostanzialmente il compito di essere la "struttura depositaria" della regola; è quindi, una sorta di Corte costituzionale, che interpreta la regola, risolve i conflitti, interviene nelle promozioni ai vertici e autorizza l'apertura di nuovi locali»*^{53 54}.

quale non v'è certezza), il comune denominatore dell'operatività criminale con metodo 'ndranghettistico nel distretto ambrosiano».

⁵² La dott.ssa Dolci ha precisato che gli inquirenti hanno proceduto alla videoregistrazione della riunione di soggetti per loro stessa ammissione appartenenti alla 'ndrangheta, che si qualificavano nel corso della stessa come i capi delle locali della Lombardia e all'esito della quale veniva eletto il nuovo mastro generale della Lombardia, Oppedisano Domenico.

⁵³ Cfr. Citata audizione del 27 novembre 2012.

⁵⁴ Si pensi alla «camera di controllo» istituita dopo l'omicidio di Carmelo Novella, deputata al raccordo tra le strutture lombarde e quelle calabresi ed alla riaffermazione della

Un elemento esplicativo che consente di cogliere il senso dell'unicità della 'ndrangheta e della appartenenza ad essa, anche dal punto di vista dell'adesione psicologica, per il singolo soggetto è il «battesimo». In proposito ricorda un collaboratore di giustizia di essere stato battezzato in carcere una quindicina d'anni fa, come premio per essersi «*ben comportato, commettendo un omicidio nel bar al centro del Paese*». Lo stesso collaboratore, una volta uscito dal carcere («*non si è chiamato il posto*» – termine utilizzato per indicare il mancato inserimento in un locale – perché quello in cui voleva entrare era stato «*fermato*», vale a dire temporaneamente chiuso), pur non essendo inserito e non riconoscendosi in alcuna 'ndrina ed in alcun locale, ha continuato ad essere e sentirsi un appartenente alla 'ndrangheta, tanto che, quindici anni dopo, nel momento in cui l'organizzazione gli ha chiesto di commettere un nuovo omicidio, non si è tirato indietro e «*come un buon soldato a disposizione dell'organizzazione, ha dato la propria disponibilità ed è diventato uno dei due killer di Novella Carmelo*».

È evidente che nel momento in cui un soggetto viene battezzato aderisce non alla singola 'ndrina, non alla singola famiglia o al singolo locale, ma ad un programma certamente più complesso.

Un ulteriore elemento che il procedimento «*Il Crimine-Infinito*» ha consentito di accertare in modo allarmante è la capacità intimidatoria che la 'ndrangheta ha saputo manifestare e porre in essere in territorio lombardo, attraverso la commissione ripetuta e non solo episodica di una serie di reati tipici – c.d. reati spia – incendi o danneggiamenti, che sottendono alla presenza di una struttura organizzata (lancio di bottiglie incendiarie, esplosione di colpi d'arma da fuoco contro strutture produttive, incendio di escavatori sui cantieri)⁵⁵.

Invero, nella richiamata indagine, solo a seguito della collaborazione di due pentiti si sono disvelati, almeno per una parte di tali reati, i moventi sottostanti agli atti d'intimidazione, che in origine erano rimasti iscritti a carico di ignoti. Le vittime infatti – imprenditori, commercianti, liberi professionisti – sentite dagli investigatori come persone informate sui fatti, hanno sempre negato contatti con la malavita organizzata, non consentendo di accertare immediatamente le ragioni delle intimidazioni che avevano subito.

A questo proposito, ha sottolineato con amarezza la dott.ssa Dolci che la collaborazione delle vittime è stata ed è tuttora «*pressoché inesi-*

unicità della 'ndrangheta: in buona sostanza, dopo l'omicidio, eseguito a San Vittore Olona il 14 luglio 2008 da sicari inviati dalla Calabria, si sono spente definitivamente le velleità separatiste di rendere i locali della Lombardia più autonomi ed indipendenti dalla «Provincia», e si è stretto a doppio filo il rapporto di dipendenza rispetto alla Calabria.

⁵⁵ La dott.ssa Boccassini ha parlato di «*situazione terribile di episodi di intimidazione, di spari contro vetrine di immobiliari piuttosto che di bar e di incendi di autovetture sono ricorrenti, anche nei confronti di appartenenti alle istituzioni, come assessori, consiglieri comunali, vigili, eccetera; nella zona di Fino Mornasco (che è zona ricca) vi sono stati troppi – almeno a nostro giudizio e a mio parere – attentati nei confronti anche di due assessori comunali.*» (cfr. citata audizione del 27 novembre 2012)

stente, nel senso che ci troviamo nella paradossale situazione che due soggetti, oggi collaboratori, dicono di avere ricevuto cospicue somme di denaro da determinati imprenditori e che costoro continuano pervicacemente a negare di avere mai pagato mazzette, sostanzialmente il pizzo; si tenga conto che siamo in presenza di estorsioni confessate dell'ammon-tare anche di 500.000 euro, quindi non esattamente quattro soldi; eppure costoro, sentiti in dibattimento, hanno negato di avere mai pagato il pizzo e, risentiti anche all'esito di una terza collaborazione (un collaboratore gestito dalla DDA di Catanzaro che a sua volta parlava di questi episodi estorsivi perché vi aveva avuto un ruolo), hanno continuato ugualmente a negare di aver mai pagato il pizzo».

Neppure la strategia seguita dalla Procura della Repubblica di Milano, che è quella di incardinare un procedimento per favoreggiamento aggravato, ex articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, nei confronti degli imprenditori reticenti, procedendo addirittura all'arresto in alcuni casi, ha sortito l'esito sperato della ammissione dell'atto intimidatorio o estorsivo subito⁵⁶.

I segnali più evidenti del nuovo agire delle famiglie mafiose 'ndranghetiste, che tradizionalmente hanno costituito delle propaggini operative in Lombardia, emergono dalla recente inchiesta condotta e coordinata dalle Procure di Reggio Calabria e di Milano, denominata «*Blue Call*» che ha appurato altre forme intelligenti e più evolute attraverso le quali la cd. 'ndrangheta unitaria, che opera nel reggino e nel versante basso jonico e tirrenico, per la sua capacità di camuffarsi, mimetizzarsi ed adattarsi ai luoghi, riesce ad incunarsi nei tessuti sani della società.

È possibile trarre una breve sintesi di quell'operazione, sulla base della audizione, eseguita in seduta plenaria, dei Procuratori di Reggio Calabria dott. Ottavio Sferlazza e dott. Michele Prestipino Giarritta⁵⁷, non-

⁵⁶ La dott.ssa Ilda Boccassini (cfr. citata audizione del 27 novembre 2012) sul punto ha ricordato che il collaboratore di giustizia «*Panajia ha riferito che di solito l'imprenditore calabrese (o siciliano) in primis viene agganciato perché non denuncia. Apro qui una parentesi. Credetemi, in tutti questi casi, ormai da due anni, non c'è una persona, che sia vittima di intimidazione, che ammetta di aver ricevuto minacce: nulla, nessuno! Tornando al collaboratore, questi ha spiegato che il motivo per cui costoro non denunciano è che il calabrese si rivolge al suo paese di origine e chiede una mediazione con chi è sul nostro territorio; il mediatore arriva a Milano, va a Fino Mornasco oppure a Erba e chiede al capo locale perché ha preso di mira quell'imprenditore. Si arriva così a una mediazione, che non sempre è una giusta mediazione, come potete immaginare. Questo dato ci aveva stupito. Un segmento ci può essere stato svelato dal collaboratore, ma questa non è una regola; non è detto che tutti gli imprenditori siciliani o calabresi agiscano così e che sia questa l'ottica con cui dobbiamo guardare questi fatti. Ci siamo quindi imposti questo studio ulteriore perché esso ci fa riflettere anche su come capire il fenomeno e aggredirlo in maniera più pregnante, soprattutto in riferimento a una serie di fenomeni locali, che non vengono disvelati se non si segue un filo, ma rimangono tanti piccoli segmenti, che di solito finiscono in denunce contro ignoti, nel mucchio, mentre fanno parte di un cratere che può esplodere».*

⁵⁷ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Audizione del Procuratore f.f. di Reggio Calabria dott. Ottavio Sferlazza e del Procuratore aggiunto dott. Michele Prestipino Giarritta, resoconto stenografico della seduta del 5 dicembre 2012.

ché dall'ampia documentazione acquisita dal Tribunale di Milano competente per territorio, ed in particolare dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. presso quel Tribunale in data 25 novembre 2012 nei confronti di quindici soggetti appartenenti alla cosca 'ndranghetista di Rosarno facente capo a Umberto Bellocco e Michelangelo Belcastro, nonché dal decreto applicativo di misura di prevenzione patrimoniale del sequestro della totalità delle quote sociali di Alverg s.r.l. e Empire Games s.n.c., entrambe nella disponibilità della cosca Bellocco.

Il procedimento è stato originato dal coordinamento di più indagini, curato fino agli ultimi mesi dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria. Il fascicolo è giunto a Milano per competenza territoriale in relazione ai reati contestati, che hanno portato all'arresto di 25 persone, tra cui il capo-cosca Michele Bellocco, insieme ad altri presunti affiliati alla cosca, accusati di estorsione, riciclaggio, traffico di armi e di droga.

La vicenda ha avuto origine allorchè un imprenditore milanese, titolare della «Blue call», attraverso i titolari dell'azienda «Blue Chips», anch'essi indagati, ha chiesto aiuto alla cosca dei Bellocco di Rosarno per riavere denaro da diversi creditori; i calabresi, in cambio, hanno preteso denaro ed azioni della società «Blue Chips», di cui con successive estorsioni ed intimidazioni sono diventati azionisti di maggioranza. È questo un ulteriore, eclatante ed inquietante esempio di come la 'ndrangheta si sia affinata nelle operazioni finanziarie e di come investa in capitale umano e mandi i suoi «colletti bianchi» a trattare sia con gli imprenditori in gravi difficoltà economiche, sia con l'alta finanza. La «Blue call», che ha dato il nome all'intera operazione, era una azienda (come tante altre) in difficoltà economiche, che ha finito per essere controllata e diventare preda della criminalità organizzata, la quale al contrario ha potuto contare su ampi quantitativi di denaro, provento di traffici illeciti, che ha saputo riciclare investendo su di essa.

La vicenda lombarda si inserisce, peraltro, in modo organico e coerente, sull'attività criminosa di un vasto sodalizio 'ndranghetista, a sua volta oggetto di richiesta di misura cautelare da parte della D.D.A. di Reggio Calabria, riferibile alla famiglia Bellocco.

Peraltro, avanti alla Autorità Giudiziaria di Milano, contrariamente a quanto avviene avanti a quella di Reggio Calabria, non risulta contestato alcun delitto associativo ex art. 416-*bis* c.p..

Sulla base degli stessi atti poi la D.D.A. di Reggio Calabria, in data 1° settembre 2012, ha formulato richiesta di misura cautelare a carico di 18 persone per i reati di associazione di tipo mafioso, armi ed altro.

Il contenuto di diverse intercettazioni telefoniche induce a ritenere che il «modus operandi» dei Bellocco nella terra di origine fosse assolutamente conforme ai modelli più tradizionali utilizzati dalle mafie nei territori di origine. Basti pensare cosa ha scritto a questo proposito il G.I.P. dott. Gennari, che parla di una cosca abituata a commettere omicidi, faide, vendette, e all'interno della quale il linguaggio adoperato è quello del tipo: «Ti ripeto, io voglio ... quella cosa ... altrimenti, uno al giorno ... finché

non mi prendete, mi ammazzate, ne ammazzo uno al giorno, uno al giorno, dovete saperlo».

Anche nel distretto di Corte di appello di Brescia, che include i Tribunali di Bergamo, Brescia, Crema, Cremona e Mantova, l'organizzazione criminale che desta maggiore preoccupazione è la 'ndrangheta.

Nella nota inviata dal Procuratore Distrettuale Antimafia di Brescia alla Commissione (in data 11 dicembre 2012), si legge infatti che sono stati recentemente conclusi due procedimenti⁵⁸, finalizzati a monitorare la presenza di famiglie malavitose di origine calabrese in una delle zone (Valtrompia, Valsabbia e bassa bresciana) più densamente urbanizzate ed industrializzate del paese, ove si sospetta il trasferimento di strategie, metodologie e rituali criminali propri delle più note organizzazioni 'ndranghetistiche, vale a dire: *«moduli operativi sempre più sofisticati ed evoluti, tali da mimetizzarsi nell'economia legale e consentire a taluni gruppi criminali relazioni di affari, anche con la Pubblica Amministrazione, attuate anche senza necessità di ricorrere a rischiosi atti di intimidazione o di violenza. Emblematico di questa particolare dimensione di metodologia mafiosa è il modo in cui alcuni soggetti o gruppi organizzati riescono, con la interessata connivenza dei poteri pubblici ed il ricorso a fittizi istituti giuridici, ad accaparrarsi importanti commesse pubbliche formalmente aggiudicate ad altre aziende. Per di più risulta che in casi del genere, ove si tratti di grandi opere stradali, l'attività si risolve anche in un traffico di rifiuti siderurgici, impiegati in luogo degli inerti da cava nel sottofondo e nei rilevati stradali».*

Nell'insieme, i procedimenti suindicati consentono una ricostruzione ed una analisi prospettica del fenomeno criminale in parola. Da alcuni decenni, la criminalità organizzata nel territorio bresciano, soprattutto nei maggiori centri urbani e nelle aree più industrializzate, è caratterizzata dalla presenza di tutti i gruppi mafiosi nazionali, progressivamente radicatisi nel tessuto sociale, che hanno saputo cogliere le opportunità offerte dalle particolari condizioni ambientali connesse allo spiccato dinamismo economico e produttivo della regione. Brescia, come è noto, rappresenta il polo dell'evoluzione tecnologica, industriale, imprenditoriale e di servizi: *«in tale ambito cercano spazi operativi ed occasione di arricchimento modelli criminogeni di tipo tradizionale, tra cui quello calabrese, che ha sodalizi nettamente preminenti sugli altri»*⁵⁹.

Trasferitisi nel nord Italia, essi svolgono attività criminali sotto l'egida delle famiglie mafiose di appartenenza, dedicandosi anche ad attività

⁵⁸ Si tratta del procedimento «*Centauro*», avente ad oggetto il traffico internazionale di stupefacenti e di armi, e del procedimento «*Mamerte*», aventi ad oggetto vari filoni investigativi per diversi reati quali l'associazione mafiosa, la bancarotta fraudolenta in decine di società commerciali, le false fatturazioni e le estorsioni.

⁵⁹ Cfr. Relazione D.D.A. di Brescia, cit. pag. 3.

imprenditoriali apparentemente lecite, ma in realtà frutto di riciclaggio del denaro proveniente da tali organizzazioni.

Le attività di indagine svolte nei confronti di personaggi legati alla 'ndrangheta calabrese presenti nel bergamasco e nel bresciano hanno evidenziato come tali soggetti abbiano fatto riferimento alle cosche dei luoghi di provenienza per risolvere le reciproche controversie e per ricevere direttive sulle varie attività da svolgere, non esitando ad associarsi tra loro a seconda delle diverse esigenze operative. Alla presenza di tali gruppi è legato il fenomeno delle estorsioni ad alcune attività commerciali, in particolare locali notturni, e di recupero crediti svolti facendo leva sulla forza di intimidazione derivante dall'appartenere alla criminalità meridionale. Tali gruppi criminali sono inoltre particolarmente attivi nel settore dell'edilizia ove svolgono anche attività di intermediazione abusiva di manodopera, attraverso le quali riescono ad inserirsi nelle attività imprenditoriali e ad acquisire la gestione dei cantieri edili⁶⁰.

Verso gli anni 2007-2010, in particolare, è emerso sulla scena criminale del distretto di Brescia il clan dei Piromalli (sostenuto da soggetti quali Francesco e Rocco Scullino, Rocco e Vincenzo Natale), che per la gestione del territorio si è scontrato con un'altra cosca storica, quella di Salvatore Rachele e Giuseppe Romeo, personaggi tutti di spiccata capacità imprenditoriale ed in rapporti con altri potenti cosche. Ed è evidente come la scena delle alleanze muti continuamente: *«tuttora si assiste ad un gioco di accordi, alleanze, patti, cambi di strategia che forniscono bene l'idea di un comprensorio in cui è ancora in atto la ricerca di posizioni egemoniche nella gestione e nel controllo delle attività illecite»*⁶¹.

Ha segnalato a questo proposito il Procuratore Distrettuale di Brescia che *«questa doppia anima di trafficanti ed imprenditori conduce inevitabilmente ad ambiti di riciclaggio del denaro mediante l'attività imprenditoriale di società di fatto riconducibili a personaggi mafiosi ma guidate da prestanome tramite i quali è risultato facile ottenere appalti e subappalti in importanti opere pubbliche sia bresciane che nazionali, da Trieste a L'Aquila a Milano»*⁶².

Altro dato allarmante, segnalato dal Procuratore di Brescia, è che nello scenario suindicato si è innestata la figura di un'importante personalità politica locale, che nel corso delle indagini ha presentato commistioni sospette con i personaggi della malavita organizzata calabrese.

⁶⁰ Le prime e più significative indagini, concluse con centinaia di condanne, risalgono agli anni Novanta: *«Notte dei fiori di San Vito»* e *«Fiori di San Vito»*, ed hanno riguardato il clan Mazzaferro, cui erano affiliati soggetti come Romeo Giuseppe, De Moro Raffaele, Feliciano Francesco, che a distanza di quindici anni si trovano implicati in vicende criminali analoghe nell'indagine *«Mamerte»*. Alla fine degli anni Novanta, la saldatura dei locali lombardi e la perdita di potere del clan Mazzaferro hanno portato una cosca storica della Val Trompia, quella dei Lumezzane, alla ricerca di una nuova collocazione strategica realizzata attraverso accordi strategici con i Mamertini promossi da Giuseppe Piromalli.

⁶¹ Cfr. Relazione D.D.A. di Brescia, cit., pag. 4.

⁶² Cfr. Relazione D.D.A. di Brescia, cit., pag. 4.

Inoltre, con riferimento alla 'ndrangheta, sono attualmente pendenti altri procedimenti: come la c.d. indagine «*Quito*», scaturita da due omicidi avvenuti nella bergamasca⁶³; un secondo, scaturito da diverse estorsioni commesse nei confronti di titolari di aziende nella zona di Chiari⁶⁴; un terzo procedimento aperto sul versante mantovano-cremonese, che vede coinvolti esponenti del clan Grande Aracri di Cutro, personaggi locali e politici, e, infine, una indagine avviata sul settore del traffico illecito di rifiuti, della gestione dei subappalti dell'edilizia e della acquisizione di aziende turistico-alberghiere, per segnalate interferenze di soggetti di origine calabrese.

Con riferimento a «cosa nostra», si è appena concluso il procedimento denominato «*Sottozero*», che ha fatto luce su diverse estorsioni commesse su cittadini bresciani, con modalità di stampo mafioso da parte di mafiosi originari di Gela⁶⁵.

Mentre, con riferimento alle mafie straniere, si segnalano:

– criminalità organizzata di origine balcanica: è pendente il procedimento denominato «*Elefante bianco*», avente ad oggetto il narcotraffico internazionale commesso da soggetti di etnia serbo-montenegrina in diretto contatto con fornitori sudamericani e soggetti operanti nell'area bresciana⁶⁶, nonché altro procedimento a carico di soggetti di nazionalità serba e bosniaca per reati di riduzione in schiavitù, tratta, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione;

– criminalità sudamericana: sono state individuate tre distinte organizzazioni attive nel narcotraffico, soprattutto di cocaina⁶⁷;

– criminalità nigeriana: è pendente un procedimento, denominato «*Eiye 2*», instaurato nei confronti di 35 soggetti di etnia nigeriana imputati di associazione di stampo mafioso finalizzata alla commissione di diversi reati, sia contro il patrimonio che contro la persona, opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana.

⁶³ Omicidio di Signorelli Leone e Realini Giuseppe, attivi nel narcotraffico e nelle attività estorsive; nel corso delle indagini e durante l'esecuzione di alcuni arresti, sono stati sequestrati 400 chili di cocaina nel porto di Genova; le investigazioni hanno fatto luce su una vasta organizzazione di stampo mafioso con componenti del clan Bellocchio di Rosarno.

⁶⁴ Per questa indagine sono allo stato stati arrestati soggetti legati al clan di Giuseppe Romano, Antonio Seminara e Antonio Annacarato.

⁶⁵ Facenti capo a Cesarino Fabio, affiliato alla famiglia Emmanuello, a sua volta inserito nel clan Madonna; è questa la prima volta che si è accertata la presenza su questo territorio di affiliati alla mafia siciliana.

⁶⁶ Peculiari caratteristiche di questo sodalizio sono la compattezza e la omogenea appartenenza etnica dei suoi componenti, che si avvalgono di moderni ed efficaci sistemi di comunicazione, come *skype*, della disponibilità di basi logistiche anche in Spagna.

⁶⁷ La prima opera a Brescia e nella provincia di Verona, con referenti in Spagna e Colombia; la seconda dimora sulla sponda veronese del lago di Garda, ed ha contatto con connazionali residenti in Colombia; la terza riguarda soggetti che abitano a Milano ed hanno contatto con corrieri che partono da Brasile e Argentina ed arrivano nel capoluogo lombardo.

La situazione in Piemonte e la missione a Torino

A seguito delle tre note operazioni di polizia giudiziaria («*Il Crimine*» del giugno 2010, operazione «*Minotauro*» ed operazione «*Maglio/Albachiara*», entrambe del 2011), che sono state definite non solo dagli organi di stampa, ma anche dagli stessi inquirenti, le operazioni antimafia più importanti degli ultimi anni, in quanto hanno inferto un duro colpo alla organizzazione 'ndranghetistica infiltrata e radicata nel nord Italia, la Commissione ha organizzato ed effettuato nel luglio 2011 una missione a Torino.

La missione, che è stata preparata in data 21 giugno 2011 con la audizione in seduta plenaria del dott. Antonio Patrono, sostituto Procuratore nazionale antimafia, è stata eseguita il 25 luglio 2011, a distanza di poco più di un mese dalla esecuzione, da parte del G.I.P. presso il Tribunale di Torino dott. Silvia Salvadori, del corposo provvedimento di custodia cautelare in carcere emesso nei confronti di quasi duecento affiliati alla 'ndrangheta operanti sul territorio piemontese (a conclusione dell'operazione «*Minotauro*»), ed a distanza di un mese dall'esecuzione, da parte dello stesso organo giudicante torinese, di un secondo provvedimento di custodia cautelare emesso nei confronti di un'altra ventina di affiliati (a conclusione dell'operazione «*Maglio/Albachiara*»).

All'esito della missione, è emerso con evidenza inquietante che la 'ndrangheta in Piemonte ha maturato una presenza nettamente preponderante rispetto alle altre organizzazioni mafiose, e che, nel corso degli anni, si è stabilmente insediata nel tessuto sociale e capillarmente diffusa attraverso stretti ed intensi rapporti tra le varie cosche, regolati da rigidi criteri di suddivisione delle zone e dei settori di influenza.

Numerose sono le cosche operanti in Piemonte⁶⁸, che nel corso del tempo hanno pericolosamente assunto le forme di un vero e proprio «radicamento territoriale»; i soggetti che nel corso dei decenni precedenti, generazione dopo generazione, si sono insinuati nel territorio piemontese, sono tutti appartenenti alla 'ndrangheta o comunque sono ad essa riconducibili, mantengono stretti legami con le famiglie mafiose d'origine, ma nello stesso tempo conservano una non indifferente libertà di movimento e di intrattenimento di rapporti di collaborazione nell'ambito delle attività criminali poste in essere con altre cosche di diversa provenienza, nonché una certa autonomia nella gestione della struttura mafiosa, in modo da poterla adattare alle esigenze del territorio.

Soggetti, d'altra parte, che da oltre trent'anni sono penetrati nel territorio piemontese.

⁶⁸ E specificatamente: i Pesce-Bellocco, i Marando-Agresta-Trimboli (che fanno parte della cosca Barbaro di Platì), gli Ursini e Mazzaferro di Gioiosa Jonica, i Morabito-Bruzaniti-Palamara di Africo. Tutte cosche importanti della provincia di Reggio Calabria, alle quali si affiancavano le vibonesi dei Mancuso di Limbadi, dei De Fina e degli Arono di Sant'Onofrio.

Basta ripercorrere l'esperienza giudiziaria del distretto di Torino del recente passato, che ha conosciuto l'omicidio del Procuratore della Repubblica dott. Bruno Caccia commesso il 16 giugno 1983 da un connubio tra la criminalità di stampo mafioso di origine siciliana⁶⁹ e la 'ndrangheta⁷⁰: in quella occasione le due rispettive capacità criminali si sono legate ed hanno individuato nel Procuratore Caccia un ostacolo alle attività illecite intraprese⁷¹.

All'omicidio Caccia sono seguiti negli anni Novanta il procedimento denominato «*Cartagine*», che ha visto ancora indagati i membri della famiglia Belfiore⁷², nonché nell'aprile 1995 lo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia, primo caso del nord Italia e unico fino allo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera nel 2011, provvedimento poi annullato dal Consiglio di Stato.

Peraltro, l'azione di contrasto delle Forze di polizia e della Magistratura ha prodotto negli anni Novanta importanti risultati, senza però riuscire ad estirpare dal territorio piemontese le 'ndrine che, a distanza di qualche anno dall'azione repressiva, si sono ricompattate, cambiando strategia e facendo emergere nuovi personaggi di elevato spessore criminale ed una nuova generazione di capi, figli dei vecchi boss, tanto che lo storico e stabile radicamento della 'ndrangheta sul territorio piemontese è diventata una componente, ovviamente marginale ma non trascurabile, del tessuto sociale ed economico della regione.

Più specificatamente, questa Commissione nel corso della missione ha audito il Prefetto di Torino, dott. Alberto Di Pace, accompagnato dal vice Prefetto dott. Francesco Garsia insieme ai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Torino (il questore dott. Aldo Faraoni; il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Antonio Di Vita; il comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale di brigata Giuseppe Gerli; il capo Centro operativo DIA, dott. Gian Antonio Tore). Sono stati auditi inoltre i rappresentanti della Autorità Giudiziaria (dott. Giancarlo Caselli, Procuratore della Repubblica presso quel Tribunale; dott. Roberto Sparania, sostituto Procuratore; dott. Sandro Ausiello, Procuratore vicario coordinatore della D.D.A. di Torino), nonché i rappresentanti delle categorie economiche (dott. Gianfranco Carbonato, vicepresidente di Confindustria Piemonte e presidente dell'Unione industriale di Torino; dott. Paolo Balestrieri, segretario generale di Confindustria Piemonte; dott. Rino Bazzani e dott. Giuseppe Borra, rispettivamente

⁶⁹ Legata al clan dei Cursoti.

⁷⁰ Rappresentata da appartenenti alla famiglia Ursini-Belfiore.

⁷¹ Per il delitto Caccia è stato poi condannato all'ergastolo Domenico Belfiore e nel 2007 i beni della famiglia, tre anni dopo la confisca da parte dello Stato, sono stati assegnati ad uso sociale.

⁷² Membri legati nella specie alle famiglie calabresi dei Molè e dei Piomalli. Quel procedimento ha visto come imputazioni principali la associazione per delinquere di stampo mafioso ex art. 416-bis cp ed una serie di omicidi commessi a Torino e nella regione per risolvere i conflitti legati al predominio ed al controllo della zona anche per conto delle famiglie mafiose del sud.